Serie III, Vol. V. Udine, lunedì 9 gennaio 1882. Num. 2.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

L'AGRICOLTURA
ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DELLE INDUSTRIE IN MILANO

(Continuazione vedi n. 1.)

IV.

Ora eccoci alle gallerie assegnate alla Mostra collettiva, a quella parte, cioè, ove varie provincie avevano esposto i loro prodotti unitamente a quadri statistici ed a lavori che appalesavano l'attività agricola di alcune fra esse. Anche il Mezzogiorno, la nobilissima terra che per colpa di nefandi governi è rimasta indietro d'alcun po' sullo splendido cammino della civiltà, era rappresentato da alcune provincie, e per noi, fratelli settentrionali, era consolante veder arrivati di quelli ancora, ove più caldo e fulgido risplende il sole. Forse qui alcuno penserà che anche il Friuli si sarà trovato fra quel coro di provincie, onde far vedere alla grande famiglia italiana che qui pure si pensa, si lavora, si produce e si cammina. Ma no, il Friuli fu sordo alla chiamata, e non giunse a Milano, se non con qualche prodotto delle sue industrie, ed anche quel poco, tuttochè pregievole, grettamente rappresentato. Nella parte agricola non figurava che la r. Stazione agraria; ma meglio sarebbe stato avesse trattenuto a Udine quel povero aratro Hohemheim, sulla cui bure era con spago ligato un resoconto, credo, della scuola d'agronomia. Con indicibile rincrescimento devo ripetere, che invano fra i parecchi stemmi delle città italiane girai l'occhio per scoprire se vi fossero quelle due fettuccie nere riunite in un vertice formante angolo acuto sopra campo d'argento, mentre la provincia nostra avrebbe potuto fare buona figura fra le altre, non mancandole elementi a ciò. Il nostro Friuli è una fra le più vaste provincie del regno. Posta come a saldo baluardo dell'Ausonia terra contro la prepotenza Teutonica, dalle brulle roccie, dai ghiacci eterni e dalle nevi algenti che imbiancano perpetuamente alcuni dossi dei suoi monti, si protende in dolce declivio fino ai piani marini. Verdissimi boschi di abeti e di faggio coprono i versanti dei monti carnici, e lungo le pianure ove scorre il Turgnano e lo Stella crescono selve di rovere, finchè giunti vicino al mare vediamo sorgere le vaghe pinete. Due ridenti ed apriche catene di colli, coperti di villaggi, comprendono come in un soave abbraccio i piani dell'*alta*. Sotto l'aspetto geologico non potrebbe il nostro Friuli essere più vario, poichè ogni sorta di terreno ricopre l'estesa superficie da Pontebba al mare, dal Livenza all'Isonzo. Claudinico ci dà un eccellente carbone minerale; Attimis, Valdimontana ecc., ci forniscono in abbondanza pietre stimatissime, talchè quelle del secondo paese ebbero anche l'onore dell'esportazione per i palazzi di Buda-Pest. Sonvi in Friuli estesissime torbiere, copiose sorgive di acque minerali, fiumi maestosi, valli in cui vive numerosa famiglia di pesci. Ricca quindi è la fauna e la flora friulana, ed essendo il clima ed il suolo varii parecchio la coltura delle piante è estesa in guisa che se il nord produce solo legnami e pascoli, le varie pianure ed i colli rendono tutti i prodotti della regione.

Nei riguardi etnografici, in questa provincia notansi curiosi costumi e razze diverse. Su tutta la catena orientale dei monti dal distretto di Tarcento a S. Pietro è stabilita la razza slava; all'estremità della Carnia verso il Cadore, c'è Sappada, abitata da tedeschi. Fra l'Isonzo ed il Tagliamento si parla il dialetto friulano, e oltre a questo fiume si parla invece il veneto. Se nel salone Pompejano s'avessero esposti i costumi di Val di Resia, di quel d'Aviano, e le foggie più usuali

della nostra contadinanza, si avrebbe certamente attratto l'attenzione del pubblico al pari delle altre procincie che tal genere di esposizione avevano fatto. Non c'e dubbio che il Friuli se avesse mandato a Milano tutto ciò che poteva, avrebbe ora la compiacenza di aver occupato degnamente un bel posto fra le altre provincie. Così si avrebbe fatto conoscere, mentre è continuo il lagno di essere ignorato dagli altri compatrioti. Ma lasciamo per ora la nostra bella provincia, e vediamo come si sono presentate quelle che intervennero alla Mostra; però, innanzi di cominciare codesta rivista, mi si conceda di esporre un mio apprezzamento circa alle Esposizioni agricole.

Fu detto essere un fatto comune ad ogni Esposizione agricola, che i prodotti messi in mostra costituiscono l'eccezione, ottenuta a forza di cure e di spese, prodotti che il commercio poi generalmente punto compensa, mentre per le altre industrie le cose esposte sono la regola; vale a dire che una industria qualsiasi può mettere in commercio con profitto tanti di simili prodotti quanti gliene vengono domandati. Ciò è vero finchè si espongono risultati eccezionali; ma quando le Esposizioni si propongono la manifestazione della qualità e quantità dei prodotti col necessario corredo di quadri statistici riguardanti l'economia nella produzione, e si appoggi essa a tutto quanto serve d'espressione chiara e palese di studi fatti di confronto, unitamente ai risultati ottenuti, non possono che servire efficacemente al progredire dell'industria agraria. Eseguite così, le Esposizioni non sono uno sfoggio di cose preparate coll'unico fine di attirare l'attenzione dei visitatori onde avere il plauso dei non intelligenti e degl'incapaci di critica severa, ma sono uno scambio di esperienze, sono uno studio aperto a tutti coloro che vogliono usufruirne, sono l'estrinsecazione di ciò che da privati e sodalizi si fa a favore di un'industria a comune vantaggio.

L'esposizione di prodotti eccezionalmente ottenuti senza risparmio di spesa, è la boria, la vanità seguita solo da vacui elogi, che non persuade, non attrae e non reca bene alcuno; mentre l'esposizione fatta nel modo di cui intesi dimostrare l'utilità, è il prodotto del pensiero, dello studio indefesso, delle intelligenti e pazienti esperienze. Vengo ora al mio assunto.

Le collezioni provinciali e dei comizii in questa galleria offrivano un quadro abbastanza ordinato e distinto dei prodotti del suolo di ciascuna provincia e delle industrie attinenti. Alcune di queste collezioni andavano unite a note statistiche raccolte con cura. Alcune provincie avevano delle carte cromo-litografiche, le quali hanno il vantaggio di far vedere e comprendere a prima vista, mediante la diversità e la gradazione delle tinte, l'intensità delle varie colture nei varii distretti in cui la provincia è divisa, ovvero nei comuni.

Nel riparto della r. Scuola d'agricoltura di Milano figurava un quadro esatto e minuzioso dei risultati di confronto fra una varietà e l'altra di frumento, segala ed avena, essendosi tenute in evidenza tutte le circostanze geologiche e meteorologiche che accompagnarono la coltivazione, la quantità e qualità dei concimi adoperati, nonchè l'epoca delle semine e delle raccolte. Simili lavori sono utilissimi quando fatti con scrupolo. Da quel quadro ho potuto sapere, per esempio, che il *frumento gentile bianco* produsse senza concime in ragione di quintali 18.84 per ettaro, mentre il *gentile rosso*, che subito gli tien dietro per prodotto, ricevette il perfosfato e nitrato di potassa, e che il meno produttivo fu il *Casigninolo*, di Rieti concimato con perfosfato di calce. Dal quadro stesso appariva ancora che il frumento *Blè-siegle* rese quintali 25; *il Rousselin* quintali 22.44; e tra le avene *la pedigree white Canadiana* produsse quintali 38; quella di Siberia quintali 37. Il frumento più bello alla vista era *il Polonese*, ma il suo prodotto fu di soli quintali 7.61. Avverto di ommettere qualsiasi accenno su tutto ciò che non presentava uno speciale interesse. Ognuno può ben figurarsi che la provincia di Milano, oltre al menzionato quadro della r. Scuola superiore di agricoltura, aveva una quantità di scatole di grani e legumi, e dadi di foraggi ecc. ecc.

Reggio di Calabria abbondava di oggetti esposti, ma la disposizione poteva essere migliore.

Ferrara, paese classico per i prodotti della canape, aveva mandato molti campioni di questa pianta industriale, e quan-

tunque la lunghezza di esse fosse tale da stupirne (4 metri circa) era non perciò una rivelazione esatta e sincera del comune prodotto di questa provincia, come è per la sua vicina Bologna. Tutti sanno che la canape è una specialità del Bolognese e del Ferrarese, come il lino è una specialità del Cremasco.

Mantova aveva mandato delle belle qualità di mais in pannocchie, del frumento di Rieti di ottava riproduzione, ed una varietà di frumento della Polonia di grande prodotto.

Verona, fra le altre, cose nel suo riparto aveva un quadro di studi fatti sulla coltivazione di molte varietà di frumento. Come base di confronto eranvi due coltivazioni, una in principio del quadro con frumento di Rieti e l'altra in ultimo con frumento Colognese, fatte entrambe sopra una superficie di m. q. 300 e concimate con m. c. 1 per appezzamento di concime comune e pollina. Quello di Rieti rese chil. 61.900 e fu raccolto il 31 giugno, il Colognese chil. 78, essendosi raccolto il 24 giugno.

Per le altre varietà eransi assegnati soli m. q. 50 di superficie. Le prove che riferisco sono del testè decorso 1881. Il frumento *Petanielle* concimato con nitrato di potassa e raccolto il 4 giugno produsse per la suddetta superficie chil. 14.400; il Roseau, colla stessa concimazione e raccolto il 26 giugno, chil. 14. La segala grande di Russia raccolta il 28 giugno senza concime diede chil. 12, la nostrana raccolta il 2 luglio, ch'ebbe una concimazione di solfato d'ammoniaca, retribuì chil. 17.

Cotali esperimenti sono giovevolissimi, e non si potrebbe mai abbastanza raccomandarli ai privati, alle stazioni agrarie, ai comizi, poichè per tal modo si può arrivare ad una scelta più proficua di piante coltivate, sia per la qualità e quantità sia come precocità. Per esempio, riferendomi a pressi di Udine e a tutto l'alto Friuli, ove si coltiva come secondo raccolto dopo del frumento il cinquantino, questo, malgrado la grande sollecitudine che si spiega nel seminarlo tosto dopo la mietitura, e l'uso, segnatamente nell'agro udinese, dei pozzi neri, il più degli anni non giunge a perfetta maturanza. Se invece fosse adottabile la coltivazione di un frumento che antecipasse di alcuni giorni la maturanza, in confronto delle varietà ora comuni, la susseguente coltura del cinquantino verrebbe sempre a perfetta maturità. In codesto riparto del Veronese, vidi molto frumento-segala (così chiamato perchè ha il chicco lungo come la segala) il quale è d'un bellissimo colore trasparente e la cui coltivazione pare soddisfi ovunque si ebbe a esperimentarla.

(Continua.) M. P. Cancianini.

IL GIOGO FRONTALE

Dopo l'Esposizione di bestiame in Mestre, dove io ebbi l'onore di presentare un paio di questi gioghi fatti sul modello dei bavaresi ed adattati alle forme dei nostri buoi, che fu anche premiato da quel Giurì con medaglia di bronzo, mi venne fatta ricerca da diverse parti e fra le altre dal direttore del giornale " L'agricoltore pugliese „ e dalla Scuola agraria di Pozzuolo, per avere di questi gioghi. Ciò manifesta come i gioghi qui generalmente usati lascino molto a desiderare e che uno studio intorno a questo mezzo di attiraglio sarebbe quanto mai conveniente.

In Baviera, questo genere di modificazioni agrarie si fanno assai rapidamente, perchè lo Stato interviene con leggi; così si fece una legge per sostituire il giogo frontale al giogo cervicale rigido, ritenuto barbaro e dannoso alla salute dei buoi; così sentiva dire, quando mi trovava in Baviera, che, mediante legge, molti anni fa si proibirono in quel paese gli aratri in legno, mostruosi ed irrazionali, che affaticavano eccessivamente gli uomini e gli animali.

Io, sebbene non sia fabbricatore di gioghi, come taluno mi suppose, sarei ben lieto di facilitare questo esperimento, e perciò sto trattando con un artiere della città perchè voglia assumersi di costruire questi gioghi verso un determinato prezzo.

Avverto che il giogo frontale, come quello che ho presentato all'Esposizione di Mestre, coi finimenti in cuoio, costa certo il doppio d'uno dei nostri gioghi comuni; il giogo frontale invece, come si usa dal contadino bavarese, cioè coi finimenti in corda ed in cinghia, non dovrebbe costare più di uno dei nostri soliti gioghi.

Una difficoltà nell'adottare il nuovo giogo la si troverebbe nel dover abituare gli animali adulti che si comprano sul

mercato; ma a questo proposito osservo che gli animali schiavi e tutti quelli dalle parti di Trieste vi si adatterebbero facilmente perchè abituati al giogo cervicale rigido, il quale, per il modo con cui gli animali esercitano lo sforzo, presenta molta analogia col giogo frontale.

Un ultima avvertenza mi permetto di aggiungere: chi volesse sperimentare il giogo frontale dovrebbe incominciare coll'attaccare gli animali ad un carro vuoto con timone da cavalli. Attaccandolo sotto l'aratro sarà molto difficile che le prime volte possa andare. Del resto, posso assicurare che l'abituare un paio di animali in tal modo non è cosa molto difficile.

Quanto prima indicherò i prezzi che avrò combinato coll'artiere.

ATTILIO PECILE.

LA RUSSIA IPPICA E LE CORSE DI RESISTENZA

DEL CAV. P. SALVI (1)

È questo il titolo di un pregevole lavoro compilato dal chiarissimo ippofilo cavalier Paolo Salvi, edito in francese dai fratelli Dumolard, uscito or fa qualche mese, e del quale qui intendo accennare.

Il Salvi dà principio al suo libro col discorrere intorno alla storia del cavallo in Russia, nota come abbia un'origine incerta, e come i primi popoli, essendo nomadi e bellicosi, amavano e veneravano il cavallo, avevano anzi l'uso d'immolare sulla tomba di ogni guerriero il suo proprio cavallo, e seppellirlo con le sue armi. Nell'undicesimo secolo, dopo la costituzione della Russia in Stato, il cavallo ebbe a subire molti cambiamenti, particolarmente allorchè le popolazioni si stabilirono e si misero a lavorare le terre. I Granduchi della Russia tenevano delle scuderie con scelti cavalli che soddisfacevano ai bisogni delle corse e delle caccie non solo, ma anche a quelli della guerra, e crescendo l'esigenze coll'aumento della popolazione, si fecero acquisti sulle coste del Mar Nero e del Mare d'Azow, e si cominciarono a formare degli allevamenti. Questi però non erano certo molto regolari.

L'egregio autore prosegue a cronologicamente indicare le condizioni ippiche in cui versava la Russia. Causa l'invasione mongolica, nell'ottavo secolo, seguì un'epoca rovinosa alla produzione cavallina, che poi andò migliorandosi col diminuire del giogo mongolo. Anzi sotto il regno di Ivan III, sul quindicesimo secolo, vennero fondate le prime harras regie presso Mosca, ed altre ne vennero imposte ai bojardi; si creò il titolo di grande scudiere e d'ufficiale ispettore di tutte le razze, perchè di queste ne venne diffuso l'impianto in ogni parte del suo dominio con riproduttori tartari, persiani, arabi. Sotto il regno di Pietro il grande, lo sviluppo dell'allevamento e del commercio equino prese grandi proporzioni. Nel diecisettesimo secolo si fece una rimonta per una guerra con 60 mila cavalli di primo ordine. Nel 1720, imperando lo stesso Monarca, si trovavano già in attività quattro stabilimenti di razze, fra cui quella di Astrakan, composta di stalloni persiani e giumente circasse, ed il principe Menshikow fu posto a capo dell'allevamento cavallino.

Dopo la morte di questo grande Monarca, l'autore fa conoscere come l'industria equina andò al meno, e non fu che sotto l'imperatrice Anna Ivanovna che subì un forte incremento; venne fondato un registro simile allo Stud-Book, e dei personaggi distinti accettarono la nomina di grandi scudieri, e di direttori delle razze, i quali esercitarono una grande ed efficace influenza per il miglioramento equino in Russia. Si aumentarono gli acquisti di buoni riproduttori maschi e femmine, cosichè nel 1740 le razze governative contavano capi 4414 e tutti sceltissimi. Fra le utili innovazioni si devono notare la specializzazione delle razze in quelle da cavalli da sella, da carrozza, di gran taglia ecc., e con determinati mantelli, e la modificazione del sistema di provvedere i cavalli per l'armata, ricorrendo cioè agli acquisti, anzichè alla contribuzione diretta. In questo modo venne dato un efficacissimo impulso all'industria equina privata, di modo che il cadere del secolo scorso segnò un momento di massima prosperità per l'allevamento cavallino in Russia. Dopo le guerre napoleoniche, le quali non poterono a meno di esercitare una triste influenza sull'industria equina, nel 1833, sotto l'imperatore Niccolò I, si crearono delle riforme che dovevano essere di indiscutibile utilità per questo ramo di prosperità e di

(1) PAUL SALVI. La Russie chevaline et les courses de resistence. Milan, Dumolard frères, 1881.

sicurezza nazionale. Venne fondato un Comitato per l'allevamento, si crearono nuovi depositi stalloni, vennero organizzate delle corse a premi, per cui nel 1859 si contavano cinque razze governative con 9420 produttori, e con un fondo di varii milioni di lire per il mantenimento. Ogni anno si moltiplicavano gli acquisti anche di riproduttori inglesi ed orientali, e si dispendiavano rilevanti somme per comperare stalloni della razza Orlow, spendendo in media per ciascun capo 24 mila franchi.

L'egregio autore scrive che nel 1843 gli stabilimenti d'allevamento furono riorganizzati; vennero distribuiti ne' capitanati dei depositi di 60 cavalli stalloni; vennero alla luce delle pubblicazioni sull'arte dell'allevare i cavalli; si aumentarono i premi, e per la prima volta si istituirono le corse di prova al trotto, e tanto s'incoraggiò la diffusione degli haras che alla metà di questo secolo si enumeravano 900 razze private.

Termina la prefazione il signor Salvi con queste parole: « Il vasto territorio occupato dalla Russia dal mar glaciale al mar nero, e dalle frontiere occidentali ai confini della Bukaria, presenta delle condizioni di clima e di suolo diametralmente opposte; egli è perciò naturale che gli usi ippici dei suoi abitatori, ed i loro prodotti variino a seconda delle esigenze e dei costumi locali.

« Sotto l'influenza di questi diversi agenti, in Russia si sono formate delle razze particolari, appropriate alle diverse esigenze delle popolazioni, cominciando dai cavalli delle steppe, fino al trottatore Orlow ed al puro sangue inglese ».

Incomincia in seguito a descrivere le singole razze, ed io procurerò di seguire il valente ippologo anche in questa enumerazione descrittiva.

(Continua) D.r T. Zambelli
veterinario

NONO CONCORSO IPPICO FRIULANO IN PORTOGRUARO

NEL GIORNO 2 OTTOBRE 1881.

(Continuazione e fine, vedi n. 1.)

Prima di chiudere devo ancora avvertire che una conclusione, e della massima importanza, fu adottata con un voto molto contrastato, e mi preme ciò stabilire perchè appunto la parità dei voti vorrà dire che la questione resta almeno aperta alla discussione.

Era stata presentata la proposizione d'istituire due haras di cavalli per fare dei riproduttori, uno a base di sangue inglese, l'altro di sangue arabo. Ma, in seguito di una abbastanza lunga discussione, fu votato sulla proposta « non credere conveniente raccomandare l'istituzione di mandrie o razze governative di produzione, sia perchè con tali istituzioni male si raggiunge lo scopo che si desidera, sia perchè danno luogo a spese *enormi, nulla rispondenti ai risultati* che se ne ottengono ».

Dopo tre votazioni si constatò la parità dei voti. Si avrebbe dovuto quindi senz'altro ritenere respinta la proposta; ma, perdurando sempre le incertezze presidenziali, dopo un po' di conversazione, una terza persona avvertì che uno dei votanti aveva male inteso e che mutava il suo no in sì! Il presidente, soddisfatto di questa indiretta postuma dichiarazione, proclamò approvata la proposta. È un voto però codesto, come dissi, che, moralmente almeno, lascia il tempo che ha trovato, e quindi aperta una questione molto importante, perchè io credo che nelle attuali condizioni nostre sarà molto difficile trovare chi unisca le tre qualità indispensabili per un buon allevatore, pazienza, intelligenza e mezzi per produrre dei buoni stalloni di mezzo sangue. Come credo che questi prodotti verrebbero a costare sempre meno che acquistandoli all'estero, da cui si hanno cavalli che debbono poi venire acclimatati, anche, dato e non concesso, che si possano sempre trovare.

E qui mi viene opportuno ricordare un progetto altra volta manifestatomi da un ora nostro collega, il cav. Giambelli.

Egli crede, nonchè opportuno, necessario per l'Italia l'impianto di una razza equina con cavalle di tutte le provincie del regno che hanno una produzione equina, ed in una località dove il clima sia tale che possa confacersi per quant'è possibile ai vari temperamenti, abitudini e genere di vita, della pluralità delle cavalle destinate alla propagazione, p. e., nella bassa Lombardia, dove, oltre il mite clima, vi sarebbe anche il vantaggio di avere eccellenti foraggi.

I mezzi d'impianto i più economici e

più atti a raggiungere meglio lo scopo di formare una razza equina italiana, sarebbero due. Il primo, quello di far concorrere tutte le provincie del regno, invitando le rispettive rappresentanze a dare, una volta tanto, gratuitamente al ministero, due cavalle per ciascheduna provincia; due cavalle che, per forme, struttura, costituzione e tempra, presentassero tutte le attitudini a diventare buone madri e fossero delle migliori della provincia offerente.

Fallito il primo mezzo, il secondo sarebbe quello di scegliere, nei tre depositi di allevamento, da 15 a 20 cavalle per ciascuno, ed il rimanente nei diversi reggimenti di cavalleria, le più belle cavalle di origine italiana, ed aventi tutti i requisiti a divenire buone madri.

Gli stalloni occorrenti per coprire queste cavalle, sarebbero presi fra tutti gli stalloni governativi, e consegnati, coi rispettivi palafrenieri, alla sede della razza in primavera, per, finita l'epoca di monta, ritornare ai rispettivi depositi stalloni.

Le cavalle destinate all'impianto delle razze dovrebbero essere divise in due categorie, a seconda delle qualità e dell'origine; all'una sarebbe dato lo stallone di sangue inglese, all'altra quello di sangue arabo.

Dei puledri, quand'avessero raggiunto il secondo anno di età, si farebbe una scelta, tenendo nella razza stessa tutti quelli che per conformazione e perfezione di forme e struttura promettessero buona riuscita, come riproduttori i maschi, e come madri le femmine, e gli altri dovrebbero essere inviati ai depositi di allevamento. I primi, se raggiunto il quarto anno di età, corrispondono alla promessa fatta all'età di due anni, sarebbero destinati alla riproduzione; inviando i maschi ai depositi stalloni e facendo coprire le femmine della razza stessa con altri stalloni.

Dalle cavalle della razza, per avere sempre fattrici giovani e robuste e da esse prodotti energici e forti, non si pretenderebbe che un dato numero di prodotti, e quindi, distolte dalla produzione del cavallo, potrebbero essere destinate a quella del mulo, facendole coprire da un buon asino di Panteleria.

Rimasta la questione, come dissi, sempre aperta, per avere ottenuto in seno alla Commissione pari voti, il governo dovrebbe riaprire la discussione su di questo progetto, al quale da parte mia auguro liete sorti.

Onorevoli Colleghi, vi ho così brevemente, ma spero completamente, informati su di quanto fece a Roma la Commissione incaricata di proporre il progetto di ordinamento del servizio ippico del regno. Ora non resta altro che augurare che le idee da me svolte a Udine nel 1876, e da voi accettate a Pordenone nel 1877, ed ora, 1881, approvate a Roma da una Commissione nazionale, sieno presto, dai fattori che costituiscono il nostro governo, tradotte in leggi e regolamenti.

Esaurito così l'ufficio suo, la Commissione aggiudicatrice del nono Concorso ippico provinciale friulano in Portogruaro si sciolse alle ore 6 pom.

Approvato e firmato

D'Arco, Giambelli, Romano, Salvi, Segatti
Toneatti, Trento, Mantica, relatore.

SETE

La fisonomia del mercato serico non ha punto variato dalle settimane precedenti. Astensione completa della speculazione, per cui gli affari si restringono al piccolo bisogno giornaliero della fabbrica che è ancora alimentata dalle consegne dipendenti dai contratti anteriori. La fabbrica continuando a lavorare attivamente, basta questo piccolo movimento giornaliero di transazioni per impedire il ribasso che si vorrebbe tentare, ma cui i detentori seppero resistere malgrado la prolungata calma. L'attenzione alle sete è sempre distolta dalle preoccupazioni di Borsa che solleticano con improvvisi e facili guadagni e fanno trascurare il lavoro serio delle industrie e de' commerci, che esige studio e tranquillità.

La scorsa settimana non fu del tutto inoperosa per la nostra piazza, qualche affare essendosi pure combinato. La domanda si diresse specialmente alle sete belle correnti di titoli tondetti, articolo che va rapidamente scomparendo, e tra poco sarà completamente esaurito. Anche in robe di primo merito a vapore s'ebbe qualche ricerca, ma le offerte, sebbene di poco inferiori ai prezzi realizzatisi in passato, vennero fermamente respinte. Sebbene gli affari sieno diffcili, la situazione si mantiene favorevole, perchè la merce non è offerta, e gli attuali prezzi offrono poco o verun pericolo di ribasso.

In cascami le transazioni sono pressochè nulle per mancanza di materia; i prezzi per

questi, come per le sete, rimangono invariati e la prospettiva buona.

Udine, 9 gennaio 1882. C. KECHLER.

RASSEGNA CAMPESTRE

Quantunque offuscate a volte da noiose nebbie, che però non s'addensano mai sulla nostra pianura frequenti e durevoli come in paesi assai più fertili del nostro, le giornate si succedono placide così da non parere giornate d'inverno: ed oggi che il sole risplendette tutto il giorno, ogni soprabito sulle spalle sarebbe stato, nonchè inutile, pesante, specialmente a chi ama le passeggiate campestri.

La campagna, naturalmente squallida in questa stagione, offre però il vantaggio di poter essere dominata da lungi (da chi ha buona vista), per chi abbia rilievi geodetici da operare, e pegli ingegneri del Ledra che hanno ancora molti canali e canaletti da tracciare.

I grossi proprietari, e sono due nel nostro circondario, hanno condotto i loro canali, almeno i principali, fin dal passato inverno, ed hanno potuto farli senza ostacoli attraverso le grandi unioni delle loro tenute. Tutti gli altri conoscono appena adesso il danno del frazionamento e della saltuarietà dei loro possessi, essendochè se tali condizioni erano nocevoli ad una buona agricolazione ordinaria, lo sono molto più per la condotta delle acque d'irrigazione.

Negli anni da 1840 a 1852, quando con poche lire di carta bollata si poteano fare grandi trasferimenti di proprietà, e con sessanta lire i massimi, pochi proprietari pensavano alla grande utilità delle permute, perchè allora l'agricoltura si tirava innanzi paga di quell'aurea mediocrità che non vede, non crede in nessun miglioramento possibile. Non aveva ricevuta la spinta dalla gravità delle pubbliche imposte, che da quell'epoca andarono progressivamente aumentando e in una scala che non si può più ascendere a passi ordinari, ma a passi che si è costretti a fare più lunghi della gamba!

Dimenticati o quasi gli antichi tentativi per la condotta delle acque del Ledra, era per tutti problematica o lontana l'idea della sua attuazione; e di fatti passarono da quell'epoca dai 28 a 40 anni prima che le vedessimo scorrere sul nostro magro ed arido suolo.

Si vede ora soltanto di quanta utilità sarebbero le unioni di terreni, se anche in modeste proporzioni mediante le permute. Ma chi può pensare a far permute, se l'enorme tassa di registro, di quasi cinque lire per cento sul maggior valore dei terreni permutabili, se le spese contrattuali assorbono buona parte di quel valore?... Noi abbiamo attribuito il rovinoso deprezzamento della proprietà fondiaria alla emigrazione dei nostri contadini per l'America meridionale; l'abbiamo attribuito alle annate di scarsi raccolti che si seguono in questi ultimi anni senza interruzione. Noi possiamo bene ammettere queste due cause concomitanti del tracollo della possidenza; ma ciò che lo ha preparato di lunga mano sono le enormi spese di contrattazione, poichè il compratore detrae naturalmente un terzo all'incirca del valore del fondo per le spese che gli costerà il contratto.

E lo stesso deprezzamento non è egli rovinoso per chi abbisogna di contrarre un mutuo ipotecario? E non concorrono a rendere più grave la sua condizione le enormi spese contrattuali e ipotecarie?

I più onesti mutuanti esigono una cauzione fondiaria di doppio valore delle somme mutuate e l'interesse del 6 per cento, oltre alla rifusione della tassa di ricchezza mobile, gravissima anch'essa.

Guai poi se il mutuatario fosse costretto da qualche avversità a mancare ai patti convenuti. Ciò che può aspettarsi è l'asta giudiziale che lo spoglia dell'intero suo patrimonio.

Ma che importa? La sovrana politica che domina tutto (e vuole entrare anche nelle riviste agricole) non si occupa di queste inezie. Basta ad un Ministro dichiarare in Senato colla sua faccia di cartapecora esser egli il più bistrattato dalla stampa giornalistica, per tirar dritto sulla sua strada.

La pubblica opinione, questa quinta potenza, e gli organi che la manifestano, non hanno dunque più alcun valore, e meno ancora i lamenti di chi soffre e paga.

E basta per questa sera: forse è anche troppo pel Bullettino della Associazione agraria. Domattina mi troverò in più serena regione andando a vedere i canali tracciati dall'egregio ingegnere Gaspari, nel nostro comprensorio, per dar mano ad escavarli. Ed a proposito di comprensorii, ho saputo solamente negli scorsi giorni (e non posso dissimulare una specie di orgoglio di campanile) che questo nostro, benchè ristretto a pochi fondi e quindi a poca quantità d'acqua sottoscritta, è l'unico che si sia formato in tutta la parte irrigabile della Provincia.

Bertiolo, 6 gennaio 1882. A. DELLA SAVIA.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

NOTIZIE SUI MERCATI DI UDINE. — L'incostanza del tempo ha impedito durante la prima ottava la completa concorrenza dei generi sulla nostra piazza. Del resto si fecero discreti affari e la speculazione si mostrò abbastanza animata nelle sue domande specialmente in granoturco e cinquantino.

Grani. *Frumento.* — Poco, e la roba

bella e buona raggiunse senza difficoltà le lire 21 all'ettolitro.

Granoturco. — Si mantenne sostenuto e le qualità scelte fecero lire 14 all'ettolitro. I maggiori affari si fecero dalle lire 12.50 alle 14.00. Si quotò ai seguenti prezzi: 11.00, 11.30, 11.50, 11.55, 12.00, 12.25, 12.30, 12.55, 12.70, 13.00, 13.25, 13.30, 13.50, 14.00.

Molto *cinquantino*, ricercato e venduto senza stento a lire 10.00, 11.00 e 11.50.

Segala. — Poca, ai soliti prezzi.

Sorgorosso. — Si ebbero ricerche e si vendette perciò a prezzi in ascesa. Fece lire 6.50, 6.65, 6.70, 6.85, 7.00, 7.25, 7.50, 7.75.

Fagiuoli ed *orzo brillato.* — Piccole partite vendute ai prezzi segnati nel listino.

Castagne. — Poche, domande molte, e da ciò l'aumento nel prezzo.

Foraggi e **combustibili.** — Mercato debolissimo.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal *2* al *7* gennaio *1882.*

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	21.—	18 50	—.—
Granoturco nuovo	»	14.—	11.—	—.—
Segala	»	14.75	14.—	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Sorgorosso	»	7.75	6.50	—.—
Miglio	»	—.—	—.—	—.—
Mistura	»	—.—	—.—	—.—
Spelta	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	23.—	20.—	1.37
Lenticchie	»	—.—	—.—	1.37
Lupini	»	—.—	—.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	45.84	41.04	2.16
» 2ª »	»	33.84	26.64	2.16
Vino di Provincia	»	64.—	38.—	7.50
» di altre provenienze	»	44.—	28.—	7.50
Acquavite	»	78.—	74.—	12.—
Aceto	»	35.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	147.80	137.80	7.20
» » 2ª »	»	102.80	87.80	7.20
Ravizzone in seme	»	—.—	—.—	—.—
Olio minerale o petrolio	»	63.23	58.23	6.77
Crusca	per quint.	14.60	—.—	—.—
Castagne	»	26.—	17.—	—.—
Fagiuoli alpigiani	»	—.—	—.—	—.40
» di pianura	»	23.75	17.—	—.—
Fieno	»	5.20	4.50	—.70
Paglia da lettiera	»	3.65	3.50	—.30
Legna da fuoco forte	»	1.79	1.54	—.26
» » dolce	»	1.44	1.24	—.26
Carbone forte	»	5.80	5.40	—.60
Coke	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	64.—	—.—	—.—
» di vacca »	»	54.—	—.—	—.—
» di vitello »	»	—.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Carne di porco a peso vivo	p.quint.	108.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.70	1.40	—.10
» di manzo	»	1.48	1.18	—.10
» di vacca	»	1.30	1.10	—.12
» di toro	»	—.—	—.—	—.—
» di pecora	»	1.26	1.16	—.04
» di montone	»	—.94	—.—	—.04
» di castrato	»	1.27	1.07	—.03
» di agnello	»	—.—	—.—	—.—
» di porco fresca	»	1.64	1.39	—.11
Formaggio di vacca duro	»	3.—	2.80	—.10
» » molle	»	2.30	2.—	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.42	2.17	—.08
Lardo fresco senza sale	»	—.—	—.—	—.—
» salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.73	—.68	—.02
» » 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
» di granoturco	»	—.25	—.21	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.50	—.46	—.02
» 2ª »	»	—.42	—.—	—.02
Paste 1ª »	»	—.76	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.54	—.52	—.02
Pomi di terra	»	—.12	—.10	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.76	—.—	—.04
» steariche	»	2.25	2.20	—.10
Lino cremonese fino	»	3.50	2.50	—.—
» bresciano	»	2.80	—.—	—.—
Canape pettinato	»	2.—	1.50	—.—
Stoppa	»	1.25	—.85	—.—
Uova	a dozz.	1.20	1.08	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.10	2.—	—.—
Miele	»	—.—	—.—	—.—

(Vedi pagina 15)

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore	da L. 56.—	a L. 60.—
» » classiche a fuoco	» 53 —	» 54.—
» » belle di merito	» 51.—	» 53.—
» » correnti	» 49.—	» 50.—
» » mazzami reali	» 44.—	» 47.—
» » valoppe	» 38.—	» 42.—
Strusa a vapore 1ª qualità	da L. 15.50	a L. 15.75
» a fuoco 1ª qualità	» 14.—	» 14.25
» » 2ª »	» 12.50	» 13.—

Stagionatura

Nella settimana dal 2 al 7 gennaio		Colli num.		Chilogr.
	Greggie	6		635
	Trame	2		160

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Gennaio	2	90.60	90.70	20.47	20.49	216 75	217.25
»	3	90 50	90.70	20.44	20.46	216.75	217.25
»	4	90.40	90.60	20.45	20.47	216.75	217.25
»	5	90.40	90.60	20.45	20.47	216.75	217.—
»	6	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
»	7	90.40	90.60	20.45	20.50	216.75	217.25

Trieste.		Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Argento da	a
Gennaio	2	88.25	—.—	9.41	—.—	118.80	—.—
»	3	88.35	—.—	9.41	—.—	118.85	—.—
»	4	88.35	—.—	9.40	—.—	118.85	—.—
»	5	88.35	—.—	9.43	—.—	119.15	—.—
»	6	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
»	7	88.35	—.—	9.43	—.—	119.15	—.—

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. FERDINANDO PAGAVINI, redattore.